

Parlando a Roma il segretario del Pci denuncia l'«incredibile arroganza» di chi ha cercato di piegare il capo dello Stato ad interessi di parte

Craxi «fa il gioco del re di Prussia»: la guerra a sinistra premia lo Scudocrociato. Si ad un governo che cambi la legge elettorale: «La gente scelga i governi»

# Occhetto contro la tenaglia Dc-Psi

## «Più forza al Pci, la più grande garanzia democratica»

La vera «interferenza» non è stata quella di Cossiga, che «ha compiuto il suo dovere» assegnando l'incarico per formare un nuovo governo, ma il tentativo di tener aperta la crisi fino al voto europeo con l'«espedito dell'esplorazione» e con l'obiettivo di impedire agli elettori di giudicare. Al «patto di potere» Dc-Psi Occhetto oppone il nuovo Pci, la vera opposizione democratica in questo paese.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Una politica della giustizia, della libertà, della solidarietà». Achille Occhetto sintetizza così, davanti al popolo comunista romano, il messaggio del nuovo Pci. È il penultimo giorno di campagna elettorale. Oggi Occhetto sarà a Budapest, ai solenni funerali di Imre Nagy, e in serata pronuncerà a Milano l'ultimo comizio prima del voto. Da piazza San Giovanni il segretario del Pci ricorda la posta in gioco il 18 giugno e lancia un appello perché «nessuno resti spettatore». L'«indignità e immorale» campagna scatenata contro il Pci all'indomani del dramma cinese vuol colpire, dice Occhetto, «la nuova sinistra che è in cammino, che è ancora sommersa ma che è presente e viva nel paese». Mira ad indebolire «la più grande forza di opposizione democratica», quella forza cioè che «può contrastare l'irresponsabile strapotere del padrone della maggioranza».

«Questo obiettivo impone un grande impegno, un grande lavoro». I temi della crisi di governo e dell'alternativa sono naturalmente al centro anche del comizio romano (e Occhetto ne ha parlato in due interviste, al Secolo XIX e al Gr). Il leader comunista denuncia con forza una politica ormai ridotta a «confusione di ragionamenti, incontri segreti, finte incompiute» che vive alla giornata, «inseguendo» «a mezza frasi di Forlani e le impennate allo stesso capo dello Stato. L'operato di Cossiga, dice Occhetto, «è un'interferenza rispetto agli accordi del compromesso tra Craxi e Forlani, che il presidente della Repubblica ha bene ad ignorare». La vera «interferenza», prosegue, «esemplare è stata l'altra, quella che ha spinto ad un'esplorazione volta a realizzare l'obiettivo che è alla base della crisi». L'obiettivo, spiega Occhetto, è quello di tenere aperta la crisi fino al voto del 18 giugno «per togliere ai cittadini la possibilità di giudicare sia ciò che è stato fatto dal governo precedente, sia le proposte che riguardano il nuovo governo».

Per il segretario del Pci è questo il vero colpo contro la sovrappotenza popolare, che oggi si manifesta anche con l'incredibile arroganza di voler piegare la suprema autorità dello Stato ad interessi di parte. Anche da questa vicenda Occhetto trae la conclusione della necessità di una riforma elettorale che restituisca ai cittadini il potere di scegliere, con il voto, le alleanze e i programmi. E che permetta ai governi «di governare al riparo da manovre, trucchi e sabotaggi», mentre il Parlamento potrà legiferare e controllare «fuori da pressioni e ricatti». Così oggi non è il degrado della politica va di pari passo con l'affermarsi di un «patto di potere» fra Dc e Psi «in grado di alterare il corretto funzionamento delle istituzioni». Occhetto ribadisce la disponibilità dei comunisti ad appoggiare un governo che riscriva la legge elettorale: «Sarei pronto a sostenerlo - dice - perché ritengo che le prossime elezioni debbano farsi con regole nuove che permettano ai cittadini di decidere davvero». Chi potrebbe guidare un simile governo? «Non credo - dice - sia mio compito indicare adesso dei nomi, visto che chi sta cercando di fare un governo non indica né nomi né programmi».

«Solo in Italia - dice Occhetto - il partito che si chiama socialista sta al governo con i moderati e fa una politica di rottura a sinistra: ma allora - esclama - la vera anomalia in Italia non è il Pci e il suo nome, ma la politica del Psi. Ben diversa sarebbe la situazione se la sinistra italiana fosse unita e rivolta al nuovo, anziché indebolita da dispute ideologiche che sanno di nulla». La battaglia craxiana per il riequilibrio a sinistra, se da un lato finisce con il rafforzare la Dc mettendo in crisi la stessa politica socialista fondata sul «potere di interdizione» verso lo Scudocrociato, dall'altro è



Piazza S. Giovanni grèmita al termine del discorso di Occhetto, a lato, Duverger gioca con i fotografi e saluta col pugno chiuso

una copertura dietro la quale Craxi nasconde l'incertezza, anzi addirittura l'incapacità di decidere per l'alternativa. Il Psi non è riuscito nell'obiettivo di indebolire la Dc, ma è riuscito soltanto a gettare disordine sulle speranze dell'alternativa, e quindi ad indebolirla. Insomma, dice Occhetto, «Craxi gioca per il re di Prussia».

A San Giovanni il segretario del Pci non ha trascurato la difficile situazione capitolina: «L'appello forse più lungo è venuto quando a sindaci come Signorile e Giulio» (il sindaco pugliese della città pugliese di San Giovanni) ha risposto Petroselli, un uomo che «davvero ha lavorato per il popolo romano. Ora si tratta di «volter pagina» e di restituire la parola agli elettori per scongiurare quel vero e proprio «comitato d'affari» che si è insediato al Campidoglio. Prima di Occhetto aveva parlato Maurice Duverger, il politologo francese ha voluto leggere il testo integrale della frase di Fabius (capolista del Psi) sul «polo progressista» europeo: «Ipotesi del «polo» era stata infatti smentita da Craxi (Non so che cosa sia e non sento parlare per la prima volta)». «Se avremo più deputati - aveva invece detto Fabius - anche tedeschi, anche spagnoli, e con l'appoggio probabile dei comunisti italiani, che ci hanno detto di essere vicini a noi, potremo avere a Strasburgo un vero polo di progresso».

«Secondo me il Pci non ha esaurito il suo compito e rimane un fattore essenziale nella lotta per la giustizia sociale che ci attende». Lo dice il fisico Giuliano Toraldo di Francia spiegando i motivi del suo voto al Pci. «Il Pci - dice - non ha aspettato i fatti cinesi o polacchi per cambiare. Ha imboccato una strada diversa da molto tempo. È da allora, cioè almeno dal tempo di Enrico Berlinguer, che lo voto per quel partito». Per Toraldo di Francia i «richiami a un lontano passato sono strumentali».

Michela Buscemi «MI iscrivo al Pci contro la mafia»



Michela Buscemi, palermitana, due fratelli uccisi dalla mafia, testimone al primo maxi-processo di Sinagra, ha chiesto l'iscrizione al Pci. In una lettera a Livia Turco dice che si iscrive «per lottare con le compagne contro la mafia, contro tutti i soprusi». Carmine Mancuso, presidente del coordinamento antimafia di Palermo, dichiara invece che voterà Pci perché «essendo Palermo una grande piazza Tian An Men non si può rimanere distaccati da un messaggio di chiarezza e di correttezza che oggi viene dal Pci». E Giovanna Terranova, moglie del giudice ucciso dalla mafia, dice: «Il Pci da sempre si batte per liberare la società meridionale dal bisogno e di conseguenza dal condizionamento mafioso. Ecco perché appoggio il Pci».

Paolo Barile: «Voto comunista Mi piace Il nuovo corso»

«La ragione di fondo del mio voto al Pci sta nella fiducia che ho nel nuovo corso, soprattutto nel campo delle riforme. Così scrive il costituzionalista Paolo Barile spiegando i motivi della sua scelta per la lista comunista: «Il domani - prosegue - si gioca soprattutto sulla riforma elettorale che deve attribuire all'elettore l'ulteriore potere di determinare le coalizioni di governo, paralizzando la politica delle «mani libere». Per Barile le democrazie «devono affrontare e risolvere i problemi che il comunismo storico non è riuscito a risolvere, ma che sono tuttora vivi e in pauroso aumento».

De Gregori: «È l'unico partito che vuol cambiare le cose»

Il cantautore Francesco De Gregori motiva così la sua scelta di votare per il Pci: «Voto comunista perché vorrei che le cose intorno a me cambiasero. L'unico partito seriamente determinato a volerle cambiare oggi in Italia è solo il partito comunista». E Antonello Venditti sostiene che dal Pci può venire fuori «qualcosa di grande valore e di grande livello». «Oggi questo nuovo Pci - aggiunge - ci deve dare qualcosa, ci deve insegnare qualcosa di nuovo». Il regista cantautore Paolo Pietrangeli dice di votare comunista perché «è una congiura come mai c'è stata affinché il Pci vada indietro o sparisca». «È questo - conclude - vorrebbe dire un periodo nero e buio per tutti noi. Ecco perché oggi e particolarmente importante votare Pci».

Giorgio Rossi: «Senza il Pci non ci sarebbe la repubblica»

Il direttore di «Paese Sera», Giorgio Rossi, spiega che voterà comunista «per fare più forte la sinistra europea» e poi perché «voglio riaffermare semplicemente la mia convinzione per un partito senza il quale non ci sarebbe stata la nostra repubblica». Claudio Fracassi, direttore del settimanale «Avvenimenti», vota Pci «perché è necessaria una opposizione ad un clima oppressivo pericoloso per la democrazia italiana».

Il fisico Toraldo di Francia «I comunisti servono ancora»

«Secondo me il Pci non ha esaurito il suo compito e rimane un fattore essenziale nella lotta per la giustizia sociale che ci attende». Lo dice il fisico Giuliano Toraldo di Francia spiegando i motivi del suo voto al Pci. «Il Pci - dice - non ha aspettato i fatti cinesi o polacchi per cambiare. Ha imboccato una strada diversa da molto tempo. È da allora, cioè almeno dal tempo di Enrico Berlinguer, che lo voto per quel partito». Per Toraldo di Francia i «richiami a un lontano passato sono strumentali».

Sindacalisti ed economisti: «Scandaloso l'attacco al Pci»

«Riteniamo, indipendentemente dalla collocazione politica e dalle scelte elettorali di ciascuno di noi, che sia scandalosa la strumentalizzazione delle tragiche vicende cinesi che, con meccanismi fini elettorali, è stata scatenata nel nostro paese contro il Pci». È un appello di intellettuali, economisti e sindacalisti, primi firmatari Lettieri, Romagnoli, Salvati e Stame a cui ieri hanno aderito altri tredici docenti universitari di economia e dirigenti sindacali, tra cui Ugo Rescigno, Luciano Vandelli, Gian Guido Baldani, Sergio Bruno, Giovanni Dosi, Francesco Ciafaloni, Luigi Bobbio, Pietro Marcenaro, Fernando Vianello, Claudio Gnesutta, Bruno Veneziani, Umberto Caratelli, Nicola Accolla.

Appello al voto di Occhetto stasera su Raiuno e Retequattro (ore 23.10)

Il segretario del Pci Achille Occhetto farà il suo appello al voto comunista per le elezioni europee di domenica stasera su Raiuno e su Retequattro. Sia nel primo caso che nel secondo l'intervento di Occhetto dovrebbe avvenire verso le 23.10 (gli appelli sulla Rai iniziano alle 22.15, il Pci è il tredicesimo).

GREGORIO PANE

# Tra la folla di piazza S. Giovanni «Morto il comunismo? Guardate qui...»

Molti erano affascinati, ora si sono svegliati, stimolati da Forlani, Romiti e Craxi. Previsioni? «Dal 23 al 26% per il Pci». Il nome? «Io non mi rivolto la giacca», «Io lo cambierei solo per fare l'unità delle sinistre», «Io lo chiamerei nuovo Pci». Il comunismo è morto? «Ti sembriamo cadaveri? La tragedia cinese ci ha fatto capire meglio chi siamo». Il cronista in piazza San Giovanni, prima di Occhetto.

BRUNO UGOLINI

ROMA. È come avere di fronte un gatto dalle sette vite. Tutti lo danno per spacciato, morto e sepolto, questo partito dei comunisti italiani. Ma eccolo qui, nel tramonto romano, in attesa del discorso di chiusura di Achille Occhetto. Il cronista era pronto a descrivere angoscia e dolore, ironia, amarezza per i colpi ricevuti, ma non disperazione. Non c'è più la ricerca spasmodica della propria

identità, come in altre occasioni. È come un treno che ha trovato il binario giusto, tutto in salita e con pesanti macigni a sbarrare il passo, ogni tanto. Una scossone lo hanno dato gli stessi avversari politici con le loro forsennate campagne. L'immagine più efficace è quella dell'edile Angelo Trombetta di 59 anni. «Molti di noi erano come affascinati ed ora si sono risvegliati». La fine del comunismo? «Certo, in questo

mondo molti pensano solo a se stessi, ma poi quando battono il grugno, la faccia contro il muro dell'ingiustizia, si accorgono che dei comunisti c'è bisogno. È successo per i ticche». Una sarda, Silvana Paccodu, di 55 anni, 4 figli, esprime così gli occhi e con i gesti tutta la sua collera «per quelli che sono abbacchiati e non reagiscono». È una folla in attesa, con tante facce di donne e tante di giovani, venuti in questa stessa piazza dove altre campagne elettorali erano state chiuse da Togliatti, da Berlinguer, Marta Santuari ha 18 anni, studia al liceo classico Albertelli. Con lei c'è Cristiano Cacioli, 18 anni, operaio. Il comunismo? «Vivrà finché vivrà il desiderio di cambiare». E Antonello Onori, una impiegata di 26 anni fa un ragionamento tutto suo: «Vedi, quelle tremende immagini dalla Cina hanno

fatto discutere, ma hanno fatto chiarezza su chi siamo noi comunisti italiani e dove andiamo». C'è molto orgoglio, accanto all'ammarezza, nelle parole dei nostri interlocutori. Lo si capisce quando affrontiamo il tema del nome. Molti alzano le spalle, quasi stizziti, come Marina Frattura, una impiegata di 30 anni, «diventata comunista con il professor Augusto Illuminati e dopo i fatti di Brescia». Quel nome, dice seccamente, «è la nostra storia, la nostra cultura». Altri ricordano a perifrasi come l'edile Angelo Trombetta che non rivolverebbe mai «la propria giacca» e che aggiunge seccato: «Almirante ha cambiato nome, ma è rimasto fascista». Altri tentano ragionamenti più complessi. È il caso del vigile del fuoco Bruno Raccio di 47 anni. «L'importante è coinvolgere gli iscritti nella discussione. A me interessa, la sostanza, non l'etichetta. Io ho cominciato a diventare comunista da ragazzo, facendo il barista. Il comunismo italiano non morirà mai, lo, ad esempio, lo vedo vivere nei miei due figli». Un operaio, Stefano D'Annibale, 30 anni, immagina un cambiamento «solo se serve all'unità delle sinistre, come dice Occhetto», ma la sua fidanzata, Silvana Bartolini, 31 anni non ne vuol sentir parlare. Anche i due diciottenni, la studentessa Marta Santuari e l'operaio Cristiano Cacioli, si mostrano irremovibili. Lei anzi trova una perla e un po' setaria battuta per il Psi: «Ha fatto bene a togliere la falce e martello dal simbolo, volendo toglierlo dal mondo del lavoro». Il timore, insomma, è che l'operazione nome finisca con il toccare i contenuti della politica. E due amiche, Anna e Antonella, replicano alle do-

manda del cronista con una battuta: «Chiamiamolo nuovo Pci». Occhetto sta per cominciare. Ultime provocazioni. Che cosa prevedete? Le risposte stentano a venire. «Con il 26% siamo ricchi», mormora l'edile Angelo Trombetta. Gli altri stanno quasi tutti sul dato delle elezioni in Sardegna: 23% per l'impiegata Onori, 23% per i due fidanzati, 22% per il giovane operaio Cristiano Cacioli e 25% per la studentessa Marta Santuari. Un dirigente d'azienda, Francesco Ferraretto, 62 anni, non fa previsioni, si limita a dire: «Pensa che cosa sarebbe stato questo paese senza una opposizione seria e democratica». Al cronista viene da pensare che cosa sarebbe stato di Elsa Trillini, di 64 anni, l'ultimo personaggio che incontra, seduta sopra una panchina, intenta a lavorare ad una camicetta, tra la

folla. Lei viene qui tutti i pomeriggi, perché abita vicino, non è una militante, ma va a tutti i comizi dei comunisti. È rimasta molto contenta per quello in piazza Santi Apostoli con la poliziotta negra candidata. «Io non so niente di politica», continua a mormorare, diffidente verso il cronista che la scruta, io so solo che la mia pensione è di 480mila lire al mese e ho sempre visto che chi ha la pancia piena non pensa a chi non ha niente e se il vedono malridotto il passano lontano. Ho lavorato sei anni alla mensa dei marocchini. Roma è così cambiata». Sprazzi di città, sprazzi di ingiustizia. Il comunismo è morto? Questi che vediamo, ora tutti attorno ad Occhetto, non sembrano proprio cadaveri. E con loro, con le loro idee, le loro speranze, la loro ragionevole impazienza, al di là di ogni percentuale, bisognerà fare i conti.

# Il Togliatti di Raidue diventa un autogol

Lo spot elettorale confezionato da Raidue per il Psi si sta rivelando un clamoroso autogol. Quasi tutti i commenti disconoscono al programma sui rapporti di Togliatti con Stalin la minima dignità di ricerca storica. Bassa anche l'audience: 850mila spettatori. Qualche esponente socialista dà i numeri - in senso metaforico e no - e minaccia imminenti ritorsioni e regolamenti di conti in Rai.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. La Rai è stata un'isola di pace, di pluralismo, di sublime perfezione sino a quando non sono arrivati il Tg3 e quelli là, i comunisti. Come riconquistare la pace perduta? Semplice: tornando all'antico ordine. Ecco il ragionamento sviluppato dal consigliere socialista Bruno

Pellegrino. Ma andiamo per ordine. I consiglieri comunisti - Bernardi, Menduni e Roppo - hanno scritto a Manca e Agnes, chiedendo che il consiglio «discuta la grave scortecchezza compiuta da Raidue, che l'altra sera ha modificato la programmazione per compiere una operazione di propaganda elettorale». Aggiunge Bernardi: «È una cosa mai vista: per eccesso di zelo di partito il direttore di Raidue, Sodano, ha compiuto un altro grosso passo falso. Aspettiamo le sue inevitabili dimissioni da amministratore delegato della Sipra, altrimenti non torneremo in consiglio di amministrazione. Prima della messa in onda avevamo detto a Manca, Agnes e Sodano delle nostre preoccupazioni; ora la scortecchezza è stata commessa, ne abbiamo chiesto conto. Né si tratta dell'inizio di un ciclo, come è stato detto. Non c'è traccia di altre puntate. Forse si aspettano altre elezioni?».

Nel frattempo, si conoscono i dati d'ascolto. I commenti al programma. Lo spot

elettorale di Raidue ha avuto 850mila spettatori, un modesto 4,99% dell'ascolto complessivo. In quanto ai commenti, significativi quelli di qualche zelante soccorritore che ha finito, però, con lo scoprire il gioco: «Il programma non è granché, però in campagna elettorale ogni arma è lecita». E così è stata vanificata la falce supplementare di altri difensori d'ufficio quali, ad esempio, Luciano Pellicani e Vittorio Strada. Quest'ultimo afferma di non aver visto la trasmissione, ma di ritenere necessario indagare sui rapporti tra Togliatti e lo stalinismo e che, dunque «la questione sollevata dal Pci non c'entra».

Insomma, un bel pasticcio, quasi un boomberg che ha

indotto il socialista Pellegrino a una debordante replica: «Il Pci ha iniziato una campagna di settarismo e aggressione, siamo al punto che proprio il Pci che ha introdotto una linea di settarismo scaglia la prima pietra contro gli altri senza curarsi del trave che ha nel proprio occhio, preoccupandosi della pagliuzza degli altri. Non è tollerabile. Se si osserva la faziosità di alcune rubriche della terza rete ci si rende conto dove nasce la politicizzazione esasperata... dopo il congresso dc, il Pci si è trovato di fronte a una nuova situazione, non può più contare sulla sponda che fino ad allora aveva avuto nella segreteria dc e allora comincia a denunciare scandali nelle altre reti che sono prive di fon-

damento e destinate ad essere duramente respinte (ma non è stato il socialista Sodano a denunciare una gestione allegra e disennata di Raidue diretta dal socialista Locatelli, ndr). Ci sono molte cose da chiarire in Rai e le chiariremo con la fermezza necessaria, senza lasciarci intimidire». A questo punto Pellegrino dà alcuni numeri, che dovrebbero provare la dominazione comunista in Rai: nel 1988 il Tg1 ha dato il 30,43% dello spazio alla Dc, il 20,82% al Pci, il 17,48% al Psi; il Tg2: alla Dc il 19,87%, al Psi il 29,58%, al Pci il 23,58%; al Tg3: 34,81% al Pci, 23,9% alla Dc, 19,62% al Psi. Totali: al Pci il 28%, alla Dc il 24,75%, al Psi il 22,27%. Per la miseria, possibile che non ci sia il trucco? Il trucco c'è e si vede, lo svela il consigliere Bernardi. In verità, questi dati fanno riferimento ai partiti, non conteggiano le presenze di esponenti di Dc e Psi quando essi intervengono come membri del governo. Sicché, le gradazioni vanno tutte rifatte. Ecco: Tg1: alla Dc il 14,9%, al Psi il 15,38%, al Pci il 11,41%; Tg2: alla Dc il 39,01%, al Psi il 26,74%, al Pci il 14,9%; Tg3: alla Dc il 37,7%, al Psi il 18,66%, al Pci il 25,12%. Totali: alla Dc il 43,41% del tempo, al Psi il 20,10%, al Pci il 16,41%. Commenta Bernardi: «Pellegrino ha cominciato a dare i numeri per sostenere che il Pci è quello più rappresentato nell'informazione Rai: spero di avergli offerto altri numeri, utili anche alla sua riflessione, e alla sua voglia di fare chiarezza».

# Bologna, spot mascherato Un appello pro-Carniti strumentalizza Cgil, Cisl e Uil

BOLOGNA. Tutta colpa di una pubblicità raccattata-voti per il Psi. E Pierre Carniti, un tempo prestigioso dirigente sindacale, oggi candidato nelle liste socialiste, si è messo nei guai proprio con i suoi ex amici e compagni della Cgil e della Cisl emiliana. La pubblicità, apparsa su alcuni quotidiani bolognesi, dice che «i socialisti (in un altro spot diventano «sindacalisti») di Cgil, Cisl e Uil invitano a votare Pierre Carniti. La grafica, però, è imbrogliona. Si vedono bene soltanto le tre sigle (Cgil, Cisl e Uil votano Carniti) mentre si dileguano piccini piccini i socialisti. La Cisl protesta: «È una iniziativa che tende ad accreditare al nostro interno la presenza di gruppi o componenti di sindacalisti socialisti mai esistita». E poi minaccia di «dare corso a tutte le iniziative che riterrò opportune». Amarezza, delusione, sorpresa in casa Cgil. «Il fatto che le sigle delle tre confederazioni siano state così platealmente strumentalizzate a fini elettorali» protesta il segretario regionale della Cgil Giuseppe Casadio «è l'ulteriore testimonianza di un preoccupante deficit di autonomia».